Quotidiano / Anno XLV / N. 105 (spedizione in abb. postale)

Mercoledì 17 aprile 1968 / L. 60 ★

Mentre il movimento degli studenti si collega a nuove forze politiche

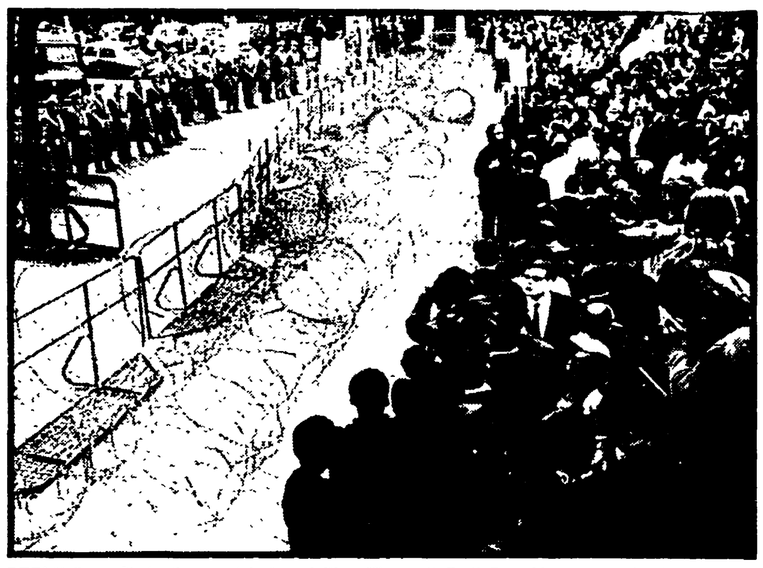
Leggi eccezionali contro l'opposizione chieste dai dc nella Germania di Bonn

Moralis liberato dai banditi sardi

(A pag. 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



BERLINO — Studenti con vistosi cartelli raffiguranti Rudi Dutschke e inneggianti al Vietnam libero manifestano nelle vie della città. Nella foto in basso, un'immagine di Francoforte dove migliaia di partecipanti alla tradizionale marcia pasquale per la pace si sono uniti agli studenti ed hanno circondato la tipografia del «Bild Zeitung» della catena reazionaria Springer. Dimostranti e poliziotti si fronteggiano attraverso reticolati di filo spinato.

(A PAGINA 12) (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Una storia italiana

VORREMMO chiedere un attimo di attenzione a certi giornali, al *Popolo* innanzitutto, e ai dirigenti della RAI-TV. Un attimo di attenzione su una storia italiana che al *Popolo* e alla RAI-TV è sfuggita.

Si tratta di questo. Dal 20 maggio 1967, cioè da circa un anno, un giovane comunista siciliano, Franco Padrut, sta in galera a Palermo, in attesa di processo, per essere stato coinvolto in uno scontro con la polizia durante una manifestazione per la pace nel Vietnam. Seriamente ferito, Franco Padrut, fu arrestato addirittura in ospedale. E da undici mesi è in carcere. Per ben quattro volte gli avvocati di Franco Padrut hanno chiesto per il loro protetto la libertà provvisoria. Per ben quattro volte la richiesta è stata respinta. E soltanto sabato scorso, dopo undici mesi di carcere preventivo, egli è stato rinviato a giudizio per «radunata sediziosa», oltraggi e altri capi di accusa di questo tipo, formulati in base a denunce avanzate dagli stessi agenti che furono «oltraggiati» e che, dichiaratisi «lesi», certamente lesioni a Padrut ne procurarono, tant'è vero che finì all'ospedale.

Se tutto andrà bene, dunque, Franco Padrut, il quale ha già scontato un anno circa di carcere prima ancora di essere processato, sarà giudicato a giugno. A quella data, prima ancora di essere giudicato per «reati» dai quali potrà anche essere assolto, avrà già fatto tredici mesi di carcere.

QUESTA è la «storia italiana» che volevamo segnalare all'attenzione del *Popolo* e della TV. E' una storia, tuttavia, che non può essere apprezzata in pieno, in tutto il suo valore illuminante, se non la si collega ad altre «storie», anch'esse molto italiane. Alludiamo, per esempio, — tanto per rimanere nell'ambito siciliano — a quelle vicende mafiose che vedono personaggi celeberrimi nel mondo del crimine, transitare brevemente per le questure e poi, dopo rapidi accertamenti telefonici presso qualche ministro democristiano, tornarsene in piena libertà. E che dire di altre «storie», anch'esse molto italiche? E' ancora nel ricordo di tutti la «severità» delle autorità di polizia contro la «banda Caradonna» che invase la facoltà di legge a Roma, distrusse tutto, ferì decine di studenti. Dopo un paio di settimane di detenzione, questi squadristi sono ritornati tutti in libertà.

Ma per Franco Padrut la linea diciamo così tondeggiante della Giustizia, diviene spigolosa, ferrea, e nemmeno la libertà provvisoria è concepibile nel suo caso. Caso isolato? Impuntatura di un magistrato «pignolo»? Non sappiamo. Quel che sappiamo è che né il *Popolo*, né la TV, — così sensibili ai problemi della democrazia quando nascono in Cecoslovacchia — hanno dedicato un minimo di attenzione al «caso Padrut». Come mai? Credevamo che per degli «spiriti liberi», come quelli che vivono al *Popolo*, la democrazia non conoscesse frontiere. Invece no.

Preoccupatissimi ed emozionati, per i difetti del «sistema socialista», — che nessuno nega esistano — se ne stanno beati e contenti a rimirare, tacendo, le bellezze del «sistema» che loro sorreggono e di cui portano la responsabilità. Un bel *sistema* davvero: in cui basta essere pastore sardo, «borgataro» romano, bracciante pugliese, o semplicemente segretario della Federazione giovanile comunista, come Padrut, per guadagnarsi il diritto a conoscere direttamente il rovescio della medaglia della amministrazione della giustizia in una società capitalistica e scoprire che, al di là delle pompose parole, le «garanzie», che spettano a chi non è pienamente integrato nel sistema, sono debolissime.

NON solleviamo il «caso Padrut», e dei colpevoli e vili silenzi del *Popolo* in materia, per contrapporre difetti a difetti e così, con l'animo liberato, tranquillizzarci un po tutti. Solleviamo il «caso Padrut», come un «caso» che deve interessare tutta la democrazia italiana, proprio perchè, come comunisti e comunisti italiani, abbiamo imparato — e anche insegnato — che non c'è «sistema» che sia perfetto e che, proprio per questo, l'azione degli uomini per correggerlo è decisiva. Orbene che cosa fanno, per correggere l'imperfettissimo «sistema» italiano questi governatori democristiani che, in venti anni, non sono stati neppure capace di lubrificare la macchina della giustizia, la cui ruggine — a dir poco — logora sempre in una sola direzione? Se è vero che unici sono i diritti della persona umana, perchè se questa «persona umana» non è *omogenea* al sistema, per motivi politici o di classe, il sistema tende a stritolarlo? Il «caso Padrut» dice che la domanda è proponibile, in Italia. Il «caso Padrut» dice anche che a questa domanda va data una risposta. E se il *Popolo*, nel denunciare i difetti del «suo» sistema, dimostrasse almeno la metà del coraggio che il *Rude Pravo* usa nel denunciare i difetti del suo, saremmo già un bel pezzo avanti.

Maurizio Ferrara

Nel primo discorso ad Honolulu

Johnson agita il ricatto della forza armata

Il Nhandan denuncia nuovamente il doppio gioco USA — I fantocci propongono un «vertice» contro la trattativa

HONOLULU, 16

Il presidente Johnson ha iniziato la sua attività a Honolulu con un discorso nel quale ha cercato di addossare a Hanoi la responsabilità per il mancato svolgimento dello «incontro preliminare» e ha parlato della «forza militare» come di una componente essenziale dell'azione di pace. Johnson incontra domani il presidente fantoccio della Corea del sud, Park, il quale sembra essersi assunto il ruolo di capofila dei satelliti nel sabotaggio di qualsiasi soluzione negoziata.

Hanoi, dal canto suo, ha denunciato ancora una volta oggi, attraverso un articolo del *Nhandan*, la «mancanza di buona volontà» degli Stati Uniti. L'organo del Partito vietnamita del lavoro ricorda che Johnson, nel 1966, si era detto pronto ad inviare rappresentanti subito e «ovunque vi sia una stanza e un tavolo» per discutere con i nord-vietnamiti. Ora, soggiunge il giornale, «la musica è mutata e i dirigenti americani avanzano un assurdo pretesto dopo l'altro per non iniziare l'incontro», mentre il corpo di spedizione nel sud continua a svolgere un'intensa attività aggressiva. I due fatti «mostrano che il governo di Washington intende continuare la guerra e non è sincero negli sforzi di pace». Il *Nhandan* scrive, a proposito delle assicurazioni americane sui «contatti in corso per designare una sede», che «si tratta di un nuovo trucco, inteso a rinviare i colloqui e a tacitare l'opinione pubblica».

Johnson, nel suo discorso, ha definito l'argomentazione vietnamita «un esercizio di propaganda» e ha insistito sulla richiesta che i colloqui si svolgano in una capitale diversa da quelle suggerite da Hanoi (Vientiane, Rangoon, Giakarta e Nuova Delhi sono le sedi favorite dagli USA). Egli si è limitato a ripetere che intende far «tutto quanto è in suo potere per giungere alla pace attraverso la diplomazia». Ma, ha aggiunto, il processo diplomatico è solo una parte della «ricerca della pace». L'altra parte «riposa sulla capacità delle nostre forze armate e di quelle dei nostri alleati di affrontare sul campo di battaglia qualsiasi prova».

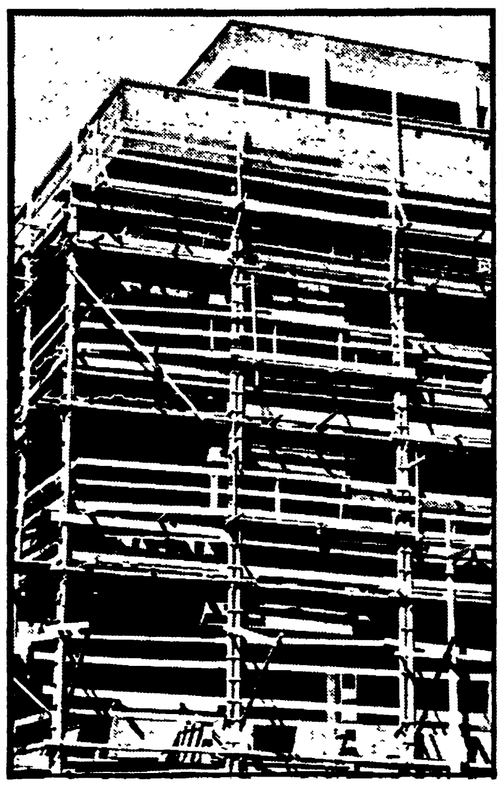
Il presidente americano, ha conferito oggi con i comandanti militari americani nel sud-est asiatico e con i loro successori designati, su questioni che riguardano, appunto, il ruolo della forza armata e «i possibi-

(Segue in ultima pagina)

VENTI OMICIDI BIANCHI IN QUATTRO MESI A ROMA

Crollo a Ostia due edili morti

Lunedì sciopero generale nei cantieri



Due edili uccisi, un altro in fin di vita: sono precipitati ieri mattina nel vuoto da venti metri, durante la costruzione di un palazzetto a Ostia Lido. Ha ceduto una traballante impalcatura al quinto piano, nella parte del cortile. 20 edili a Roma sono morti in questi primi mesi dell'anno, a causa delle continue violazioni delle norme antinfortunistiche. I sindacati degli edili CGIL e UIL hanno proclamato uno sciopero per lunedì dalle 15 in poi. Nella foto: il cantiere dove è avvenuta la sciagura

(A PAG. 2)

La Giunta militare greca non si sente al sicuro

Giorgio Papandreu arrestato

Anche Canellopoulos messo di nuovo agli arresti — I colonnelli si attendono una manifestazione di ostilità nell'anniversario del colpo di Stato

ATENE, 16.

L'ex primo ministro greco Papandreou, che ha ora oltre ottant'anni, è stato nuovamente posto agli arresti domiciliari dal dal regime militare greco. Lo stesso provvedimento è stato preso a carico di un altro ex primo ministro, Panayotis Canellopoulos, di 67 anni. I due anziani uomini di Stato sono obbligati a rimanere nelle proprie abitazioni, alle quali è stato tagliato il telefono.

Giorgio Papandreou, *leader* della Unione di Centro era già stato arrestato al momento del colpo di Stato militare del 21 aprile 1967, mentre Canellopoulos, *leader* della Unione Radicale nazionale, partito della destra monarchica, era stato risparmiato in un primo tempo, ma arrestato in seguito quando aveva in una pubblica dichiarazione disgiunto la propria posizione da quella degli autori del colpo di Stato.

Successivamente, nell'autunno scorso, i due ex primi ministri erano stati liberati

Le personalità liberate, come Giorgio Papandreou e Canellopoulos, si sono viste negare però il diritto di far politica. Si ritiene che i due ex primi ministri siano stati ora di nuovo posti agli arresti, perchè entrambi intendevano, nell'approssimarsi dell'anniversario del colpo di Stato, di fare dichiarazioni politiche.

Il figlio di Papandreou, Andreas, che si trova a Parigi, ha dichiarato che l'arresto di suo padre è «prova della inquietudine e della scarsa sicurezza della giunta al governo di Grecia». Egli ha aggiunto che la giunta teme probabilmente che l'anniversario del colpo di Stato possa fornire l'occasione a manifestazioni in favore del ritorno al regime parlamentare, e che perciò abbia voluto isolare i *leaders* più rappresentativi.

Nuova consultazione democratica dopo gli scioperi dei giorni scorsi

REFERENDUM IERI ALLA FIAT

Metallurgici in lotta a Sesto San Giovanni

I risultati dell'azione rivendicativa — Oggi sciopero alla FIAT di Marina di Pisa — I padroni vogliono la tregua e chiedono trattative «centralizzate»

I metallurgici, accanto ad altre categorie, come i tessili, sono protagonisti di forti lotte operaie nei vari centri industriali del Paese. I 120 mila della FIAT, dopo l'entusiasmante adesione ai tre scioperi, svoltisi nei giorni scorsi su problemi di fondo della condizione operaia, orario di lavoro e cottimo (cioè ritmi, paghe, organici), hanno partecipato ieri al «*referendum*», indetto dai 4 sindacati di categoria (FIOM, FIM, UILM, SIDA) sulle forme di lotta da decidere, sulle proposte di iniziativa sindacale. Il «referendum» si concluderà oggi. Esso rappresenta — come quello effettuato prima degli scioperi già condotti — un atto di consultazione democratica di massa, nella più grande fabbrica d'Italia, di eccezionale importanza, un contributo concreto al dibattito ormai aperto sulla democrazia sindacale. Intanto oggi sciopera la FIAT di Marina di Pisa dove non era stato effettuato lo sciopero indetto nelle fabbriche FIAT la scorsa settimana.

A Sesto San Giovanni 30 mila metalmeccanici sono in movimento; per altri 6 mila sono stati sottoscritti positivi accordi. Un importante successo è stato conseguito anche con l'accordo raggiunto alla Rex di Pordenone (ne parliamo in quarta pagina): è stato tra l'altro respinto in questo modo il tentativo confindustriale di trasferire la trattativa ai vertici La «centralizzazione» delle trattative, per le vertenze aperte nelle diverse fabbriche metalmeccaniche, è stata in questi giorni, richiesta dalla Confindustria. I padroni, ancora una volta, pretendono la tregua, di fronte a una realtà di fabbrica continuamente scossa da processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva e vogliono «controllare» la dinamica salariale per puntellare i propri piani aziendali accentrati sull'intensificazione dello sfruttamento La risposta, infatti, è già negli accordi raggiunti e nelle lotte in corso.

Accanto alle lotte di fabbrica crescono nuove lotte per i

(Segue in ultima pagina)

OGGI ha parlato

ABBIAMO *già accennato ieri su queste colonne al discorso pasquale tenuto dall'on. Cariglia, covice segretario del PSU, a Pistoia, ma vale la pena di riferirne testualmente il passo conclusivo:* «Personalmente — *ha detto Cariglia* — ritengo che per una serie di ragioni, non ultima quella dei rapporti tra le due Germanie, la presenza degli americani in Europa è ancora necessaria».

L'on. Cariglia è, come tutti sanno, uno dei maggiori esperti viventi di problemi internazionali, con questo di particolare: che finora non si era mai riusciti a farsi dire come la pensasse personalmente. Presidente indimenticato della Commissione di politica estera del PSDI fino al suo scioglimento, presidente attuale della Commissione Esteri della Camera, attentamente ascoltato dal registratore, quando lo mette, finora egli aveva sempre parlato soltanto in nome degli organismi da lui presieduti, così negli ambienti internazionali era venuta crescendo fino a diventare ossessiva la curiosità di sapere il suo personale pensiero sulle più gravi questioni del momento. Da Parigi a Washington, da Mosca a Londra, da Bonn a Nuova Delhi, non si sentiva che ripetere: «Va bene, abbiamo capito, ma lui, Antonio Cariglia, personalmente, come vede il problema?». Eravamo arrivati a un punto che così non si poteva più andare avanti, ed ecco che l'altro giorno l'onorevole Cariglia si è deciso. «Personalmente ritengo...». *Adesso gli americani facciano come vogliono vadano, vengano, si fermino, ondeggino. Padronissimi, ma sappiano che Cariglia, personalmente, pensa che debbono restare Non diranno, poi, che non li aveva avvertiti*

L'on Cariglia ha anche aggiunto che gli americani debbono restare in Europa «per una serie di ragioni», *ma ne ha indicato soltanto una Non crediate che abbia taciuto le altre perchè aveva fretta o perchè, sul momento, le aveva dimenticate No, no. Noi conosciamo l'uomo e il suo cavalleresco riserbo. Se ha preferito sorvolare, debbono esserci questioni di donne.*

Fortebraccio

U *elezioni*

Due milioni che decidono:

I GIOVANI CHE VOTANO PER LA PRIMA VOLTA

I problemi, le aspirazioni, gli interrogativi di chi ha oggi vent'anni